

# Patologia della riproduzione La speranza di 3mila coppie

Tante sono quelle che ogni anno si rivolgono al centro monzese  
Parla lo specialista Rubens Fadini, agli Istituti Zucchi dal 2000

■ Sono le stanze della speranza per 3mila coppie che ogni anno arrivano agli Istituti cini Zucchi di Monza con il desiderio di avere un figlio. I laboratori all'avanguardia del centro di patologia della riproduzione, diretto da Rubens Fadini, sono per molti l'ultimo approdo dopo anni di tentativi e fallimenti, sofferenza, grandi delusioni. Il centro, attivo dal 2000, è tra i più importanti in Italia per numero di procedure di fecondazione assistita che vengono effettuate ogni anno al pari di istituzioni come l'Humanitas di Rozzano, il San Raffaele o la clinica Mangiagalli di Milano. L'équipe è composta da 7 ginecologi, 8 biologi, 2 psicologhe.

«Delle 3mila coppie che si rivolgono a noi - spiega Fadini - meno della metà arriva ad effettuare un ciclo». Dopo le visite mediche in alcuni casi il concepimento arriva in modo naturale, altre coppie non superano il colloquio con la psicologa. Se nel

2000 il centro ha registrato 250 interventi, oggi viaggia su una media di 1300 all'anno con una percentuale di successo del 28 o 30%. Il 20% delle coppie arriva a Monza da fuori regione. «L'incremento del ricorso alla fecondazione assistita - spiega il direttore - è legato in parte alla mancanza di un'opportuna informazione. Da noi arrivano donne che hanno superato i 36 anni, quando la fertilità si è notevolmente abbassata. Dopo i 43 anni non procediamo mai». Il protocollo prevede alcune fasi ben definite: dopo le visite e i colloqui alla donna vengono somministrati dei farmaci per stimolare l'iperovulazione, cioè la produzione di un numero maggiore di cellule uovo.

Con una seduta in anestesia generale vengono aspirati i follicoli, sotto monitoraggio ecografico, al fine di recuperare gli ovociti maturati. Il liquido follicolare viene esaminato in laboratorio e vengono recu-

perati gli ovociti ritenuti idonei alla fecondazione in base alla sola osservazione morfologica degli stessi, eseguita al microscopio. A questo punto lo spermatozoo viene iniettato direttamente nel citoplasma dell'ovocita attraverso un microiniettore.

«L'embrione così formato - conclude Fadini - viene collocato in speciali apparecchi incubatori che hanno la stessa funzione della tuba femminile. Ne abbiamo a disposizione una ventina in questo modo possiamo garantire uno per ogni donna». Nella "nursery degli embrioni" la temperatura è di 37 gradi. Qui gli embrioni restano per cinque giorni prima di essere trasferiti nell'utero della donna. Da questo momento inizia la fase della speranza. Fino alla lettura del test in grado di dire se l'embrione si è annidato e la gravidanza ha avuto inizio.

**Rosella Redaelli**



## LA SCHEDA

### Il centro

L'unità di patologia della riproduzione è diretta dal Rubens Fadini agli Istituti Clinici Zucchi. È in grado di eseguire il completo iter diagnostico e terapeutico relativo alle problematiche della fertilità femminile, maschile e della coppia.

### Procedure

È il terzo in Lombardia e tra i più importanti in Italia per numero di procedure ogni anno. I laboratori offrono anche la possibilità di crioconservare spermatozoi ed ovociti.

### La tecnica

L'acronimo Fivet è utilizzato per definire una tecnica di procreazione assistita tra le più comuni: si tratta di una fecondazione in vitro dell'ovulo con successivo trasferimento dell'embrione nell'utero della donna.

### L'origine

La tecnica fu sviluppata nel Regno Unito da Patrick Steptoe e Robert Edwards. Per questo Edwards ha ottenuto quest'anno il Premio Nobel per la medicina. Il primo concepimento in vitro risale al 1978.

### I risultati

Su 3000 coppie che ogni anno si rivolgono al centro di Monza la metà arrivano a sottoporsi ad un ciclo. Il 30% in media riesce ad avere un bambino. Il 20% delle coppie arriva da fuori regione.